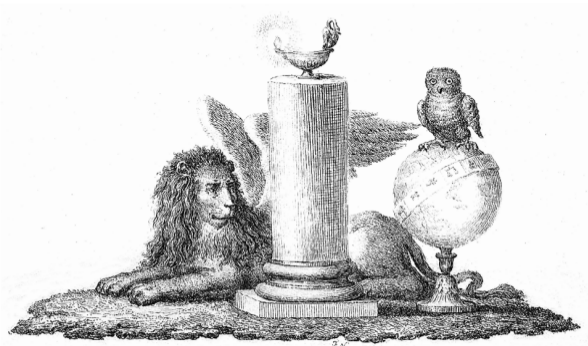


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIX, terza serie, 21/I (2022)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO



# ATENEIO VENETO

*Rivista di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneio Veneto*



1 8 1 2

ATENEEO VENETO  
*Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*  
CCIX, terza serie 21/I (2022)

Autorizzazione del presidente  
del Tribunale di Venezia,  
decreto n. 203, 25 gennaio 1960  
ISSN: 0004-6558  
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi  
segreteria di redazione: Marina Niero  
e-mail: [niero@ateneoveneto.org](mailto:niero@ateneoveneto.org)

comitato di redazione  
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,  
Linda Borean, Gianmario Guidarelli  
Simon Levis Sullam,  
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico  
Michela Agazzi, Bernard Aikema,  
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,  
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,  
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,  
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,  
Augusto Gentili, Michele Gottardi,  
Gianmario Guidarelli  
Michel Hochmann, Mario Infelise,  
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,  
Maura Manzelle, Paola Marini,  
Stefania Mason, Letizia Michielon,  
Daria Perocco, Dorit Raines,  
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti  
Elena Svalduz, Xavier Tabet,  
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,  
Guido Zucconi

Editing e impaginazione  
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia  
Grafiche Veneziane soc. coop.  
Spedizione in abbonamento



ATENEEO VENETO onlus  
Istituto di scienze, lettere ed arti  
fondato nel 1812  
210° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia  
tel. 0415224459  
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia  
vicepresidente: Filippo Maria Carinci  
segretario accademico: Alvise Bragadin  
tesoriere: Giovanni Anfodillo  
delegato affari speciali: Paola Marini



REGIONE DEL VENETO

Iniziativa regionale realizzata in attuazione  
della L.R. n. 17/2019 - art. 32

*Ricerca archeologica e vitalità dell'antico a Venezia*

a cura di Margherita Tirelli

I N D I C E

7 *Introduzione*

VETRO E ARCHEOLOGIA. DA ALTINO A VENEZIA

- 11 Giovanna Gambacurta, *Il vetro nel Veneto preromano*  
21 Margherita Tirelli, *Il vetro di Altino*  
33 Rosa Barovier Mentasti, *L'antica Roma come fonte di ispirazione per il vetro veneziano del Rinascimento*  
41 Cristina Tonini, *Il revival archeologico nel vetro veneziano del XIX secolo*  
53 Rosa Chiesa, *Escursioni archeologiche dei vetrai del XX secolo*

PRIMA DI VENEZIA E LA PRIMA VENEZIA

- 67 Margherita Tirelli, *Prima di Venezia. Altino, porto della Venetia*  
81 Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone, *Oltre la leggenda. Il 421 d.C. nella Venetia*  
105 Luigi Fozzati, Marco Bortoletto, *Le più antiche strutture urbanistiche di Venezia dalla ricerca archeologica*  
123 Luigi Sperti, *Alle origini del reimpiego di scultura antica a Venezia. Il contesto marciano*

137 Irene Favaretto, *Venezia ricorda. La memoria del passato nei mosaici di San Marco*

151 Myriam Pilutti Namer, *Giacomo Boni e il campanile di San Marco*

TAVOLE

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone

OLTRE LA LEGGENDA. IL 421 D.C. NELLA VENETIA\*

*1. Il racconto ecistico veneziano al centro del dibattito attuale*

La leggenda della nascita di Venezia nel 421 d.C., addirittura a mezzogiorno del 25 marzo, è un falso storico accreditato dalle cronache veneziane di epoca medievale e successiva, che la critica ha ormai smascherato da lungo tempo. Nel 2021, in occasione della ricorrenza dei 1600 anni dalla data di presunta fondazione della città, numerosi studiosi hanno rilevato, anche attraverso i canali di comunicazione rivolti al pubblico dei non specialisti, come le celebrazioni per tale anniversario si basassero su una narrazione senza fondamento. Ad esempio, Élisabeth Crouzet-Pavan ha ribadito che

a diffondere il falso testo di Martino Da Canal ci fu il doge Andrea Dandolo e successivamente Marin Sanudo e lo stesso Ruskin, ma è un falso storico, come quello che collega questa data alla chiesa di San Giacometo. La credenza si diffuse così tanto da entrare nell'immaginario collettivo come se fosse vera<sup>1</sup>.

Se tali considerazioni riflettono l'imprescindibile necessità di promuovere un'idea di cultura basata sulla consapevolezza critica delle narrazioni storiche e su un corretto uso delle fonti, che consenta anche di identificare le cosiddette *fake news*, l'esigenza di esplorare il mito fondativo di Venezia secondo una prospettiva scientifica rimane ancora in parte insoddisfatta, soprattutto per quanto riguarda l'indagine degli usi del passato, ovvero quella che si suole definire storia intenzionale o *intentionale Geschichte*<sup>2</sup>. Ogni azione di recupero del passato, in

\* Lorenzo Calvelli è autore dei paragrafi 2 e 5; Giovannella Cresci Marrone è autrice dei paragrafi 3 e 4; si devono a entrambi i paragrafi 1 e 6.

<sup>1</sup> Così in VERA MANTENGOLI, *La nascita di Venezia nel 421 mito per dare lustro alla città*, «La Nuova di Venezia e Mestre», 2 settembre 2020.

<sup>2</sup> Per la concettualizzazione della memoria come esito di storia intenzionale, si vedano quali riferimenti basilari e indicativi, con differenti sfumature e numerose riprese, MAURICE HALBWACHS, *La mémoire collective*, Paris, Les Presses Universitaires de France, 1950; HANS-JOACHIM GEHRKE,

qualsiasi momento sia operata, costituisce infatti una forma di rappresentazione intenzionale, a partire dalla quale i gruppi umani costruiscono la propria identità nel presente<sup>3</sup>: essa merita dunque di essere indagata analiticamente, in quanto contestualizzare le motivazioni del riuso (concettuale, ma anche materiale) del passato costituisce il fondamento epistemologico della ricerca storica e del metodo della critica delle fonti, su cui essa si basa.

In tempi recenti, il tema delle leggende di fondazione di Venezia si è trovato sotto i riflettori della critica ed è stato affrontato secondo diverse prospettive esegetiche. Studi importanti hanno esaminato il mito fondativo della città, valorizzandone il radicamento nel mondo bizantino, nelle tradizioni storiografiche del medioevo occidentale, nei testi e nel patrimonio artistico di ambito teologico, nella storia culturale e nella cultura materiale<sup>4</sup>. Fra i molti volumi pubblicati negli ultimi anni, si segnala anche l'opera del medievista Šerban Marin<sup>5</sup>, che, pur sen-

*Mythos, Geschichte, Politik - antik und modern*, «Saeculum», II (1994), pp. 239-264; JAN ASSMANN, *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, Beck, 1992 (trad. it. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997); HANS-JOACHIM GEHRKE, *Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by Nino Luraghi, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 286-313. Per il rapporto tra falsificazione e storia antica si veda anche *False notizie... fake news e storia romana: falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*, a cura di Simonetta Segenni, Milano, Le Monnier Università, 2019.

<sup>3</sup> Cfr. *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*, eds. Lin Foxhall, Hans-Joachim Gehrke, Nino Luraghi, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2010, p. 9: «Intentional history [...] is the projection in time of the elements of subjective, self-conscious self categorization which construct the identity of a group as a group».

<sup>4</sup> Si vedano in particolare GIORGIO RAVEGNANI, *Venezia prima di Venezia. Mito e fondazione della città lagunare*, Roma, Salerno Editrice, 2020; GHERARDO ORTALLI, *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*, Bologna, il Mulino, 2021; *Venetia 1600: nascite e rinascite*, a cura di Robert Echols, Frederick Ilchman, Gabriele Marino, Andrea Bellieni, Venezia-Milano, Fondazione Musei Civici Veneziani-Museum Musei, 2021; *Venezia, 25 marzo 421. Dies natalis*, a cura di Giuseppe Antonio Valletta, Venezia, Marcianum Press, 2022; *I secoli di Venezia. Dai documenti dell'Archivio di Stato*, catalogo della mostra documentaria per i 1600 anni dalla fondazione della città (Venezia, 21 novembre 2021-28 febbraio 2022), a cura di Andrea Pelizza, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2022; cfr. anche STEFANO GASPARRI, *The Origins of Venice. Between Italy, Byzantium and the Adriatic*, in *Byzantium, Venice and the Medieval Adriatic: Spheres of Maritime Power and Influence, c. 700-1453*, ed. by Magdalena Skoblar, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 98-110.

<sup>5</sup> ŠERBAN MARIN, *Il mito delle origini. La cronachistica veneziana e la mitologia politica della città lagunare del medioevo*, Ariccia (Rm), Aracne, 2017; sul volume si vedano le attente considerazioni di NICOLA CAROTENUTO, *Note di lettura in margine a Il mito delle origini di Šerban Marin*, «Archivio Storico Italiano», CLXXVI (2018), pp. 525-536.



za sviluppare un inquadramento storico complessivo della mitopoiesi veneziana, si cimenta a districare la complessa vicenda filologica della cronachistica relativa alle origini della città lagunare, individuando quattro miti fondativi principali: due di essi, quello che addebita la fondazione all'eroe troiano Antenore e quello che la attribuisce ad Attila, conobbero ampia diffusione in Italia e addirittura in Europa; al contrario, altre due leggende, quella marciiana e quella relativa all'anno 421 d.C., furono connotate da gestazione e circolazione quasi esclusivamente in ambito veneto<sup>6</sup>.

## 2. La fondazione nel 421 d.C.: un falso smascherato

Come ogni mito fondativo, la leggenda della nascita di Venezia nel 421 d.C. è una storia che è cresciuta su se stessa, un palinsesto che, nel corso del tempo, si è arricchito di versioni sempre nuove, in alcune parti alternative, e, comunque, sempre più ricche di particolari aggiuntivi. La sua invenzione è densa di implicazioni politiche e ideologiche, perché si snoda fra due città storicamente rivali: Venezia e Padova. La più antica fonte attualmente nota che documenta la leggendaria data di fondazione è costituita dai cosiddetti *Annales Veneti*, la cui redazione si fa risalire a dopo il 1220<sup>7</sup>. Il loro testo si limita sbrigativamente alla seguente segnalazione: «Anno domini currente CCCCTum XXI edificatio civitatis Venetiarum»<sup>8</sup>. È evidente come a tale epoca la leggenda fosse già in circolazione. Informazioni più articolate figurano nella *Cronique des Veniciens* o *Les estoires de Venise*, composta fra il 1267 e il 1275 da Martin da Canal<sup>9</sup>. Seppur afferente all'ambiente culturale veneziano e residente nella città lagunare, il cronista scelse di scrivere la propria opera in francese, in quanto tale lingua, secondo le sue stesse

<sup>6</sup> MARIN, *Il mito delle origini*, pp. 269-296.

<sup>7</sup> Per il testo si rimanda a HEINRICH VOLBERT SAUERLAND, *Annales Veneti saec. XII*, «Nuovo Archivio Veneto», VII (1894), pp. 5-8. Per la datazione si veda GIOVANNI MONTICOLO, *Gli Annali Veneti del secolo XII nel cod. 8 della raccolta del Barone von Salis presso la Biblioteca Civica di Metz*, «Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria», XVII (1894), pp. 237-245.

<sup>8</sup> SAUERLAND, *Annales Veneti*, p. 6.

<sup>9</sup> Per due edizioni del testo si rimanda a MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise*, a cura di Alberto Limentani, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1973; MARTINO DA CANALE, *Les estoires de Venise*, ed. Laura K. Morreale, Padova, Padova University Press, 2009. Sull'autore, oltre ad ALBERTO LIMENTANI, *Canal, Martino*, in *DBI*, 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, *ad nomen*, si veda anche la ricca scheda biobibliografica a cura di Serena Modena (2012), consultabile online al link <https://www.rialfri.eu/opere/estoires-de-venise>.

parole, «cort parmi le monde et est la plus delitable a lire et a oïr que nulle autre»<sup>10</sup>. Dopo aver citato brevemente la leggenda troiana e aver poi narrato più nel dettaglio i saccheggi operati ai danni delle città di Aquileia e Milano da «un paien [...] apelés Atille», Martin precisa: «Çe veul que vos sachés que cele bele cité que l'en apele Venise fu faite en l'an de l'incarnacion de nostre seignor Jesu Crist .ccccxxj»<sup>11</sup>.

Nella sua cronaca Martin da Canal documenta inconsapevolmente un cortocircuito cronologico, in base al quale la fondazione di Venezia sarebbe avvenuta una trentina di anni prima dell'effettiva data dell'incursione unna, che, notoriamente, colpì l'Italia settentrionale nel 452 d.C.<sup>12</sup>. La motivazione del vistoso errore è stata spiegata da Șerban Marin in base a un'argomentazione articolata, che merita di essere qui brevemente esposta<sup>13</sup>. Lo studioso ha rilevato come alcuni autori tardo-antichi e altomedievali non si servirono nelle proprie opere dello stile di datazione *ab incarnacione*, comunemente utilizzato ancor oggi, ma, al contrario, ricorsero al cosiddetto stile *a passione Domini*, chiamato anche *mos Gallicanus*, perché particolarmente diffuso in ambito gallico e francese<sup>14</sup>. Secondo tale modalità di computo, l'era cristiana non sarebbe iniziata con l'Annunciazione e la nascita di Cristo, bensì con la sua morte e resurrezione. Tra le fonti che Martin da Canal e i suoi successori avrebbero potuto conoscere figura in particolare la *Cronaca* di Prospero di Aquitania, le cui due redazioni principali risalgono al 433 e al 455 d.C., collocandosi dunque in un arco di tempo corrispondente ai decenni finali della vicenda biografica di Attila<sup>15</sup>. L'opera di Prospero si configura come una continuazione della *Cronaca* di Girolamo, che, a sua volta, aveva aggiornato e tradotto in latino le tavole cronologiche

<sup>10</sup> DA CANAL, *Les estoires*, p. 2.

<sup>11</sup> Ivi, p. 6.

<sup>12</sup> Sull'incursione di Attila si rimanda a GIUSEPPE ZECCHINI, *Attila*, Palermo, Sellerio, 2007 pp. 137-169, ove i riferimenti cronologici; sul personaggio si veda anche MICHEL ROUCHE, *Attila, la violence nomade*, Paris, Fayard, 2009 (trad. it. *Attila*, Roma, Salerno Editrice, 2010).

<sup>13</sup> MARIN, *Il mito delle origini*, pp. 486-487.

<sup>14</sup> Cfr. ADRIANO CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, a cura di Marino Viganò, Milano, Hoepli, 2012, p. 7.

<sup>15</sup> Sull'autore e sulla sua opera rimane fondamentale STEVEN MUHLBERGER, *The Fifth-Century Chroniclers: Prosper, Hydatius, and the Gallic Chronicler of 452*, Leeds, Francis Cairns, 1990, pp. 48-135. Per una recente edizione della *Cronaca* si veda *Prosper Tiro Chronik. Laterculus regum Vandalorum et Alanorum*, hgg. Maria Becker, Jan-Markus Kötter, Paderborn, Schöningh, 2016 (*Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike. G 5-6*).

componenti la seconda parte del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea; oltre al tradizionale sistema di datazione basato sulla successione delle coppie consolari, la *Cronaca* di Prospero si distingue per adottare parallelamente lo stile *a passione Domini*<sup>16</sup>. Qualora anche Martin da Canal si fosse rifatto a tale tradizione cronografica, il riferimento temporale da lui fornito non risulterebbe più come un grossolano errore, ma, piuttosto, come una variazione non eccessivamente rilevante rispetto al momento dell'effettiva invasione dell'Italia da parte delle popolazioni guidate da Attila: infatti, se inserita nella prospettiva cronologica dello stile *a passione Domini*, la fondazione di Venezia nell'anno 421 (da non intendersi più d.C., ma a partire dalla data della crocifissione di Cristo) si legherebbe a una motivazione più comprensibile, in quanto si configurerebbe come conseguenza della crisi unna<sup>17</sup>.

La spiegazione proposta da Marin è acuta, ma non del tutto persuasiva. Martin da Canal afferma infatti esplicitamente che la fondazione di Venezia sarebbe avvenuta «en l'an de l'incarnacion de nostre seignor Jesu Crist .cccxxj», riferendosi dunque in maniera inequivocabile allo stile *ab incarnacione*. Inoltre, come rilevato da Nicola Carotenuto, gli *Annales Veneti*, nei quali la data del 421 d.C. sembra comparire per la prima volta tra le fonti a noi note, precedono l'opera di Martin da Canal, che non può quindi essere ritenuto l'artefice della svista cronologica; secondo Carotenuto, una giustificazione alternativa al macroscopico errore di datazione su cui si basa la leggenda della nascita di Venezia potrebbe essere individuata in un mero fraintendimento paleografico: «se il testo d'origine presentava infatti CCCCLII, una L particolarmente bassa poteva essere scambiata per una X, mentre le due I in legamento sono molto simili a XI, dando così origine a CCCXXI»<sup>18</sup>.

Nei decenni successivi alla redazione de *Les estoires de Venise* il mito

<sup>16</sup> Sul computo cronologico adottato da Prospero si veda MARK HUMPHRIES, *Chronicle and Chronology: Prosper of Aquitaine, His Methods and the Development of Early Medieval Chronography*, «Early Medieval Europe», V (1996), pp. 155-175.

<sup>17</sup> Cfr. MARIN, *Il mito delle origini*, p. 487: «Un'influenza diretta Prospero > Canal non sorprenderebbe, conoscendo il gusto del cronista veneziano per la letteratura occitana, compresa quella scritta in latino. L'ipotesi proposta non deve tuttavia limitarsi a Prospero, ma può tenere in considerazione qualunque cronaca - conosciuta o meno - elaborata prima o durante il XIII secolo e che abbia seguito il criterio cronologico che inizi il conto degli anni non dalla nascita di Cristo, ma dalla sua passione».

<sup>18</sup> CAROTENUTO, *Note di lettura*, pp. 534-535.

della fondazione della città lagunare nel 421 d.C. si diffuse con vigore sempre crescente. Fu in tale epoca che nella filiera cronachistica veneziana si inserì la versione di Jacopo Dondi dell'Orologio, medico vissuto nella prima metà del Trecento fra Chioggia e Padova, dove insegnò astronomia e medicina all'università<sup>19</sup>. Fu questi a fornire per primo la notizia dell'esistenza di un presunto decreto di fondazione della città lagunare, che sarebbe stato emanato il 16 marzo 421 d.C. dal senato di *Patavium*:

Anno nativitatis Christi 421, ultimo anno pape Innocentii primi nativitate Aponensis patris Innocentii, regno Pataviensium feliciter et copiose florente. Regentibus rem publicam Galiano de Fontana, Simone de Glanconibus et Antonio Calvo de Lovanis, consulibus, imperantibus Honorio cum Theodoxio, filio Arcadii, decretum est per consules et senatum Pataviensium ac electi primates popularium edificare urbem circa Rivum Altum et gentes circumstantium insularum congregare ibidem, terram unam potius quam plures portualem habere, classem paratam tenere, exercere, maria perlustrare et, si casus bellorum accideret hostiumve potentia cogeret, securum illic habere refugium. Et, visa Gotorum multitudine et insania, verebantur et recordabantur quod in anno Christi 413 ipsi Gotti cum rege eorum Alarico venerunt in Italiam et ipsam provinciam ferro et igne vastatam reliquerunt et ad urbem processerunt spoliantes eandem. Unde Patavienses motum Gotorum iam alias factum et qui eo tempore fiebat a parte australi et occidentali metuentes, anno predicto, scilicet 421, die XVI Martii, decreverunt urbem portualem et refugialem construere circa hostia fluvii Rivi Alti, ubi dicitur Rivus Altus, quamque ex collectis multis insulis maris et lacunarum et gentibus de provincia Venetie fecerunt et voluerunt Venetias appellare. Et, missis illuc tribus consulibus, qui superessent per biennium dispositioni operis, die 25 Martii principium fundamenti iactum fuit circa horam meridiei.

Nomina consulum missorum sunt hec, videlicet:

<sup>19</sup> Sull'autore si rimanda a TIZIANA PESENTI, *Dondi dall'Orologio, Iacopo*, in *DBI*, 41, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1992, *ad nomen*. Per il testo si veda VITTORIO LAZZARINI, *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», LXXV (1915-1916), pp. 1263-1281 (rist. in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, Antenore, 1969<sup>2</sup>, pp. 99-116); EZIO FRANCESCHINI, *La cronachetta di Maestro Jacopo Dondi*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», XCIX (1939-1940), pp. 969-984 (rist. in ID., *Scritti di filologia latina medievale*, Padova, Antenore, 1976, pp. 230-246).

Aldebertus Faletrus  
 Thomas Candianus                      Consules missi anno 421  
 Zeno Daulus

Lucianus Gavila  
 Maximus Lucius                      Consules missi anno 423  
 Ugo Fuscus<sup>20</sup>.

Dal testo del decreto, derivato forse dal *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue* del giudice padovano Giovanni da Nono e reso noto da Dondi entro il 1334 (anno in cui egli ottenne la cittadinanza veneziana)<sup>21</sup>, si evince la volontà di costruire una nuova città («edificare urbem»), quale centro di aggregazione degli abitanti delle isole vicine («gentes circumstantium insularum congregare ibidem»), di attrezzare un'infrastruttura portuale unica e centralizzata («terram unam potius quam plures portualem habere»), di predisporre una flotta pronta a ogni evenienza con finalità di perlustrazione («classem paratam tenere, exercere, maria perlustrare») e di allestire un rifugio sicuro contro eventuali attacchi bellici («securum illic habere refugium»).

A grandi linee, si possono enucleare quattro aspetti connotativi del mito fondativo compresi nel *decretum* patavino, chiaramente spurio, sui quali è opportuno soffermare l'attenzione:

#### a. La cronologia

Il documento riporta come esemplificazione l'invasione visigota di Alarico del 413 d.C., che avrebbe messo a ferro e fuoco l'Italia e Roma («recordabantur quod in anno Christi 413 ipsi Gotti cum rege eorum Alarico venerunt in Italiam et ipsam provinciam ferro et igne vastatam reliquerunt, et ad urbem processerunt spoliantes eandem»), ignorando che la celebre calata dei Goti nella penisola e il conseguente

<sup>20</sup> *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriore al Mille, 1/2, Secoli V-IX*, a cura di Roberto Cessi, Padova, Tipografia del Seminario, 1940, pp. 1-2; LAZZARINI, *Il preteso documento*, pp. 1278-1279.

<sup>21</sup> Cfr. ORTALLI, *Venezia inventata*, pp. 58-61.

sacco di Roma si verificarono nel 410 d.C.<sup>22</sup>, mentre nel 413 d.C. il re barbaro era già morto ormai da tre anni. Il decreto prevedeva inoltre l'invio di tre consoli, che si sarebbero subito messi al lavoro per due anni («missis illuc tribus consulibus, qui superessent per biennium dispositioni operis [...] consules missi anno 421»), e di altri tre, che sarebbero successivamente subentrati a loro («consules missi anno 423»).

### b. Il nome degli ecisti

Tutte le narrazioni relative alla nascita di Venezia individuano come fondatori del nuovo insediamento un collegio di tre uomini (triumvirato), i cui nomi variano però a seconda delle versioni e sembrano creare non poco imbarazzo agli autori veneziani. Per la Serenissima, infatti, era inammissibile promuovere a ruolo di eroi-ecisti della città lagunare personaggi di origine patavina: ciò spiega, dunque, molte reticenze. È tuttavia evidente che gli antroponimi riportati nel testo del *decretum* non presentano le caratteristiche delle serie onomastiche romane: le designazioni onomastiche dei tre *consules* del 421 d.C. (Aldebertus Faletrus, Thomas Candianus, Zeno Daulus) tradiscono con tutta evidenza la derivazione dai nomi di tre celebri famiglie patrizie veneziane (Falier, Sanudo e Dandolo), che in tal modo accreditavano la loro antichità e autorevolezza, incrementando il loro patrimonio simbolico gentilizio, grazie alla surrettizia inserzione di loro presunti antenati nel mito fondativo<sup>23</sup>.

### c. Il numero e la carica dei fondatori

A procedere alla fondazione della città sarebbero stati tre magistrati

<sup>22</sup> Sul tema, ampiamente indagato, si rimanda a UMBERTO ROBERTO, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 61-101; MATTHEW KNEALE, *Rome. A History in Seven Sackings*, London, Atlantic Books, 2017, pp. 29-80 (trad. it. *Storia di Roma in sette saccheggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2018, pp. 39-94).

<sup>23</sup> Cfr. MARIN, *Il mito delle origini*, pp. 481-482. Sul tema si veda anche DORIT RAINES, *L'invention du mythe aristocratique: l'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, in part. pp. 369-451; ANTONIO CARILE, *Le origini di Venezia nella cronachistica veneziana. La memoria fittizia dell'aristocrazia lagunare*, in *Lezioni Marciane 2013-2014. Venezia prima di Venezia. Archeologia e mito alle origini di una identità*, a cura di Maddalena Bassani e Marco Molin, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015, pp. 51-76.

di Padova, che la quasi totalità delle cronache individua in tre consoli, mentre alcune versioni minoritarie alludono a tre tribuni<sup>24</sup>. È noto, tuttavia, che *Patavium* non fu mai governata né da consoli, né da tribuni, che erano magistrature tipiche dell'ordinamento statale romano e non di quello municipale: tali figure erano dunque proprie della città di Roma e non di altri centri urbani del mondo romano. Fin dal suo ingresso nella romanità, Padova fu invece sempre amministrata, come la maggior parte dei *municipia*, da un collegio di quattro magistrati, chiamati *quattuorviri*; costoro erano eletti ogni anno e si dividevano in due magistrati eponimi e con potere supremo, detti *quattuorviri iure dicundo*, in quanto dotati di poteri giurisdicenti, e due *quattuorviri aedilicia potestate*, che svolgevano incarichi analoghi a quelli degli edili a Roma, ovvero l'organizzazione di giochi, la sorveglianza sul rifornimento idrico e annonario della città, nonché sui mercati<sup>25</sup>. Ne sono noti una quindicina scarsa, soprattutto grazie alla documentazione epigrafica<sup>26</sup>. Inoltre, nell'ordinamento romano i consoli furono sempre due e, anche quando si succedettero in un anno diversi consoli, due ordinari e gli altri *suffecti*, cioè supplenti, lo fecero sempre a coppie e dunque il numero di tre non si giustifica. Nel 421 furono consoli ordinari Flavio Agricola in Occidente e Flavio Eustazio in Oriente<sup>27</sup>. Quanto ai tribuni, più che al collegio dei tribuni della plebe (originariamente composto da due membri nel 494 a.C., passato a tre per un breve periodo dal 470 al 457 a.C., e, a partire da tale data, attestatosi definitivamente sul numero

<sup>24</sup> Cfr. MARIN, *Il mito delle origini*.

<sup>25</sup> Sulle magistrature centrali dello stato romano e su quelle delle città italiche si rimanda a *L'amministrazione dell'Italia romana dal I secolo a.C. al III secolo d.C. Fondamenti*, a cura di Davide Faoro, Firenze-Milano, Le Monnier Università-Mondadori Education, 2018. Per l'ordinamento di *Patavium* in età romana si veda MARIA SILVIA BASSIGNANO, *Il municipio patavino*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste, Lint, 1981, pp. 191-227.

<sup>26</sup> Per un elenco completo si rimanda a MARIA SILVIA BASSIGNANO, *Patavium*, «Supplementa Italica. Nuova serie», 28 (2016), pp. 79-80. Le attestazioni epigrafiche sono schedate digitalmente in EDR076290 (Antonio Pistellato); EDR093780 (Antonio Pistellato); EDR168260 (Sara Ganzaroli); EDR168401 (Sara Ganzaroli); EDR168408 (Sara Ganzaroli); EDR170271 (Giulia Tozzi); EDR177982 (Franco Luciani); EDR178071 (Franco Luciani); EDR178073 (Franco Luciani); EDR178103 (Franco Luciani); EDR178183 (Franco Luciani); EDR178188 (Franco Luciani); EDR178197 (Franco Luciani); EDR178529 (Franco Luciani).

<sup>27</sup> Per il primo cfr. JOHN ROBERT MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 2, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1980, s.v. «Agricola 1», pp. 36-37; per il secondo, *ibid.*, s.v. «Fl. Eustathius 12», p. 436.

di dieci<sup>28</sup>), è lecito ritenere che la menzione derivasse dalla celeberrima lettera del senatore romano Cassiodoro ai tribuni marittimi (*tribuni maritimorum*) con la quale egli, descrivendo efficacemente l'ambiente lagunare, ordinava nel 537/538 d.C. il trasporto via nave di rifornimenti dall'Istria a Ravenna, capitale del regno ostrogoto<sup>29</sup>.

Perché allora le cronache addebitano a tre consoli o a tre tribuni l'iniziativa e la responsabilità della fondazione? È verosimile che la risposta sia da ricercare nelle modalità con cui i Romani procedevano alle deduzioni coloniali. La prassi prevedeva, infatti, fin dal IV secolo a.C. una precisa procedura, ovvero un senatoconsulto, seguito da un plebiscito che eleggesse i tre membri di un collegio composto da ex consoli o pretori<sup>30</sup>. In particolare, i compilatori delle cronache potevano attingere descrizioni di fondazioni coloniali nel testo superstite dei libri *Ab Urbe condita* del patavino Tito Livio, che nella Padova medievale godeva già di grande popolarità, a partire almeno dal tardo Duecento<sup>31</sup>. Come è noto, infatti, da tale epoca una stele funeraria romana, risalente alla prima metà del I secolo d.C. e menzionante un liberto di nome «T. Livius Halys», fu identificata con la tomba dello storico e ricevette ampia valorizzazione monumentale, prima nella basilica di

<sup>28</sup> Cfr. THIBAUD LANFRANCHI, *In nome del popolo romano? Storia del tribunato della plebe*, Roma, Salerno Editrice, 2022.

<sup>29</sup> CASSIOD., *var.*, XII 24; cfr. CASSIODORO, *Varie*, 5, *Libri XI-XII*, a cura di Andrea Giardina, Giovanni Alberto Cecconi, Ignazio Tantillo, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015, pp. 291-293. Sul tema si veda anche MASSIMILIANO PAVAN, *La Venetia di Cassiodoro*, in *La Venetia dall'antichità all'alto medioevo*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1988, pp. 63-74 (rist. in ID., *Dall'Adriatico al Danubio*, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 83-99); MONICA CENTANNI, *Note to Cassiodorus, Varia XII, 24*, in *Crossing the Water. The Venice Lagoon from Antiquity throughout the Centuries*, eds. by Maddalena Bassani, Giuseppe D'Acunto and Fantina Madricardo, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2022, pp. 99-106.

<sup>30</sup> Sugli aspetti istituzionali e procedurali della colonizzazione romana, si veda, UMBERTO LAFFI, *La colonizzazione romana nell'età della repubblica*, in *Il fenomeno coloniale dall'antichità ad oggi*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003, pp. 38-52, ove bibliografia. Per una storia degli studi sulla colonizzazione romana si rimanda a *The Renaissance of Roman Colonization: Carlo Sigonio and the Making of Legal Colonial Discourse*, eds. Jeremia Pelgrom, Arthur Weststeijn, Oxford, Oxford University Press, 2020.

<sup>31</sup> Sulla fortuna di Livio, oltre a *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. Leighton D. Reynolds, Oxford, Clarendon, 1986, pp. 205-214 e a GIUSEPPE BILLANOVICH, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Padova, Antenore, 1981, si veda ora A primordio Urbis. *Un itinerario per gli studi liviani*, a cura di Gianluigi Baldo, Luca Beltrami, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 221-424. Cfr. anche GIUSEPPE BILLANOVICH, EMILIO MENEGAZZO, *Tito Livio nell'Umanesimo veneto*, «Italia medioevale e umanistica», 25 (1982), pp. 313-344.



Santa Giustina e poi nel palazzo della Ragione; pur non configurandosi come un falso epigrafico in senso stretto, ma, piuttosto, come un caso di fraintendimento storico, la presunta iscrizione di Livio trasse in inganno numerosi umanisti di primissimo piano, fra i quali Lovato Lovati, Albertino Mussato e Francesco Petrarca, mentre più scettico nei suoi confronti si dimostrò Giovanni Boccaccio<sup>32</sup>.

Nel testo di Livio i cronachisti avrebbero potuto leggere più casi di narrazioni fondative. Una delle più celebri, particolarmente prossima all'area veneta, era quella di Aquileia nel 183 a.C.<sup>33</sup>. Proprio la vicenda aquileiese, che comportò l'intervento di un *supplementum* nel 169 a.C. e l'individuazione, dunque, di un secondo collegio triumvirale<sup>34</sup>, potrebbe aver fornito l'idea ai cronachisti di duplicare anche loro i triumvirati, uno del 421 e uno del 423, il secondo dei quali, come nel caso aquileiese, di minor prestigio<sup>35</sup>.

#### d. La localizzazione della nuova città

Il *decretum* indica chiaramente le funzioni della nuova fondazione cittadina stabilita dai Padovani per timore delle incursioni gotiche («Patavienses motum Gottorum [...] metuentes»): si decise infatti di istituire un nuovo centro urbano, che potesse al tempo stesso svolgere un ruolo di rifugio e di snodo portuale per la comunità patavina e per gli abitanti dei territori lagunari («decreverunt urbem portualem et refugialem construere»). Secondo il testo, la nuova città avrebbe do-

<sup>32</sup> L'iscrizione è edita in *CIL* V 2865 = EDR168411 (Sara Ganzaroli). Sulla storia della sua riscoperta si rimanda a MARIA SILVIA BASSIGNANO, *Alla ricerca della tomba di Tito Livio, in Patavium augustea, nel bimillenario della morte del princeps*, a cura di Francesca Veronese, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015, pp. 45-59. Cfr. anche GUIDO BILLANOVICH, *I primi umanisti padovani e gli epitafi di Seneca e di Livio*, «Italia medioevale e umanistica», 43 (2002), pp. 1-32.

<sup>33</sup> LIV. XXXIX 55, 6: «Triumviri creati sunt P. Scipio Nasica, C. Flaminius, L. Manlius Acidinus». Sulla fondazione di Aquileia si rimanda a GINO BANDELLI, *Aquileia colonia latina dal senatus consultum del 183 a.C. al supplementum del 169 a.C.*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo: storia, amministrazione, società*, a cura di Giuseppe Cuscito, Trieste, Editreg, 2003, pp. 49-78 («Antichità Alto Adriatiche», LIV).

<sup>34</sup> LIV. XLIII 17, 1: «Eo anno postulantibus Aquileiensium legatis ut numerus colonorum augetetur, mille et quingentae familiae ex senatus consulto scriptae triumvirique, qui eas deducerent, missi sunt: T. Annius Luscius, P. Decius Subulo, M. Cornelius Cethegus».

<sup>35</sup> Sul tema dei due triumvirati aquileiesi e della loro composizione cfr. GINO BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma, Edizioni Quasar, 1988, pp. 21-34.

vuto prendere vita in una località chiamata Rialto («ubi dicitur Rivus Altus») e il nuovo insediamento avrebbe ricevuto il nome di Venezia («voluerunt Venetias appellare»), a memoria di un sinecismo al quale avrebbero partecipato tutte le popolazioni della provincia tardoantica della *Venetia* («gentibus de provincia Venetie fecerunt»)<sup>36</sup>.

Il documento fornisce anche un riferimento topografico puntuale in merito all'ubicazione della città di nuova fondazione: essa avrebbe dovuto vedere la luce presso la foce di un fiume molto profondo («circa hostia fluvii Rivi Alti» o, secondo la versione edita da Vittorio Lazzarini «circa hostia fluvii prealti»). L'indicazione richiama un celebre passo liviano, relativo alla spedizione compiuta nel 301 a.C. dal principe spartano Cleonimo nella regione costiera dell'Adriatico nord-occidentale<sup>37</sup>: giunto presso i litorali della regione dei Veneti («ad litora Venetorum»), questi avrebbe inviato un gruppo di esploratori, affinché perlustrassero il territorio. Costoro gli riferirono che, dietro una fascia di sottili cordoni litoranei («tenue praetentum litus»), si trovava una serie di lagune aperte alla circolazione delle acque marine («stagna ab tergo sint inrigua aestibus maritimis»), dopo le quali era possibile intravedere una campagna pianeggiante e coltivata («agros haud procul campestris cerni»), chiusa da una quinta di colline («ulteriora colles videri»). Al principe spartano fu infine comunicata l'esistenza della foce di un fiume molto profondo («ostium fluminis praalti»), dove esisteva uno scalo portuale, presso il quale le navi potevano essere condotte al sicuro («quo circumagi naves in stationem tutam»). Livio si sofferma infine a precisare che quel fiume era il *Medoacus*, l'odierno Brenta («Meduacus amnis erat»). Come già rilevato da Ezio Franceschini, l'espressione

<sup>36</sup> Si noti come il testo del *decretum* riporti il nuovo toponimo *Venetiae* al plurale. Per una sintetica disamina del tema si veda LORENZO CALVELLI, *Venetiae*, «Vesper», I (2019), pp. 212-213.

<sup>37</sup> LIV. X 2, 5-6: «[Cleonimus] penitus ad litora Venetorum pervenit. Expositis paucis qui loca explorarent, cum audisset tenue praetentum litus esse, quod transgressis stagna ab tergo sint inrigua aestibus maritimis, agros haud procul [proximos] campestris cerni, ulteriora colles videri; esse ostium fluminis praalti quo circumagi naves in stationem tutam <possint> [vidisse], - Meduacus amnis erat -, eo invectam classem subire flumine adverso iussit». Sull'episodio si rimanda a LORENZO BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo: Livio e Padova*, Padova, Il Poligrafo, 2017<sup>2</sup>, part. pp. 41-54. Sulla laguna veneta in Livio si veda MADDALENA BASSANI, *Tito Livio: lo spazio lagunare*, in *Livio, Padova e l'universo veneto. Nel bimillenario della morte dello storico*, atti della giornata di studio (Padova, 19 ottobre 2017), a cura di Francesca Veronese, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015, pp. 59-74.

«circa hostia fluvii prealti» che figura in alcune versioni del *decretum* medievale riproduce quasi letteralmente l'*ostium fluminis praealti* del testo liviano e costituisce dunque un'esplicita conferma della circolazione di segmenti dell'opera dello storico di età augustea nella Padova di inizio Trecento<sup>38</sup>.

### 3. Il 421 d.C. Un anno anonimo per la storia di Roma

Dopo aver decostruito il mito della fondazione di Venezia, risulta opportuno chiedersi cosa accadde veramente nel 421 d.C. Per l'impero romano si trattò sostanzialmente di un anno anonimo, non contraddistinto da avvenimenti epocali che avrebbero potuto segnare nell'immaginario collettivo una cesura o una svolta in quella vicenda storica di passaggio dalla romanità al medioevo che, se si aderisce alla visione interpretativa dei cosiddetti "continuisti", è segnata dalla trasformazione<sup>39</sup>, mentre, se si accoglie la chiave di lettura dei "discontinuisti", è contraddistinta da un processo di disgregazione e di decadenza<sup>40</sup>. Il 421 d.C. si pone all'interno di una forchetta cronologica segnata da due eventi, questi sì avvertiti come discriminanti dai contemporanei, ovvero il sacco di Roma occorso nel 410 d.C. a opera dei Visigoti di Alarico (il secondo nella storia, dopo quello del 390 a.C., a opera dei galli di Brenno) e il terzo, che vide nel 455 d.C. l'urbe nuovamente espugnata dai Vandali guidati da Genserico, provenienti dall'Africa<sup>41</sup>.

L'articolazione dell'impero, dopo la riorganizzazione amministrativa operata da Diocleziano e completata da Costantino, vide la penisola divisa in due diocesi, l'*Italia Annonaria* e quella *Suburbicana*; la *Venetia*, prima compresa nella *X regio* augustea, fu inclusa nella pro-

<sup>38</sup> FRANCESCHINI, *La cronachetta*, p. 980: «il circa hostia fluvii praealti della Cronaca [...] è indubbiamente liviano».

<sup>39</sup> Si veda per i "continuisti", fra i molti contributi, PETER BROWN, *The World of Late Antiquity from Marcus Aurelius to Muhammad*, London, Thames and Hudson, 1971 (trad. it. *Il mondo tardo-antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino, Einaudi, 2017).

<sup>40</sup> Cfr., per i "discontinuisti", BRYAN WARD-PERKINS, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2005. Più equilibrate e mediatrici le posizioni di ANDREA GIARDINA, *Esplosione di tardoantico*, «Studi Storici», XL (1999), pp. 157-180 e CHRIS WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford, Oxford University Press, 2005 (trad. it. *Le società dell'alto Medioevo: Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Roma, Viella, 2009).

<sup>41</sup> Per il secondo sacco di Roma cfr. nota 22 e per il terzo si veda ROBERTO, *Roma capta*, pp. 119-156, ove ricostruzione evenemenziale e indicazioni bibliografiche.

vincia della *Venetia et Histria*<sup>42</sup>. Un'ulteriore innovazione si operò però alla morte dell'imperatore Teodosio nel 395 d.C., allorché l'impero fu suddiviso nella *pars* orientale, affidata al figlio maggiore Arcadio, e in quella occidentale, assegnata al figlio più giovane Onorio, allora bambino, posto sotto la guida del generale vandalo Flavio Stilicone, che ricopriva l'incarico di *magister utriusque militiae*<sup>43</sup>. Quando il goto Alarico mise sotto assedio Milano nel 402, Onorio acconsentì a trasferire la residenza imperiale a Ravenna, città ben difesa da una fitta rete di paludi e canali, meno vulnerabile alle invasioni e con la possibilità di ottenere rinforzi e vettovagliamenti via mare attraverso il porto militare di Classe, nonché atta a favorire una rapida fuga verso Costantinopoli<sup>44</sup>. Nonostante la vittoria di Fiesole ottenuta da Stilicone sugli Ostrogoti nel 406 d.C., il generale vandalo fu giustiziato nel 408 d.C. La sua morte facilitò la presa dell'Urbe nel 410 d.C. Fu uno shock e una data epocale: pagani e cristiani si rinfacciarono la responsabilità dell'evento, i primi addebitandolo al trionfo del cristianesimo, che dal 380 d.C., con l'editto di Tessalonica, aveva azzerato la protezione su Roma della molteplicità delle divinità del pantheon politeista, private ormai di templi, offerte, sacrifici, collegi e figure sacerdotali, determinando la rottura della *pax deorum*, che da sempre aveva garantito l'equilibrio fra il mondo degli uomini e quello degli dei. I cristiani, invece, affidandosi all'autorità dei loro vescovi, attribuivano alla persistenza di sacche di paganesimo l'ira divina tradottasi nella presa dell'urbe, ma cercavano anche di sminuire la portata distruttiva dell'evento, in nome della comune adesione alla fede cristiana di molti barbari e Romani<sup>45</sup>. Il sac-

<sup>42</sup> Cfr. l'insuperato volume di LELLIA CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'Italia Annonaria*, Milano, Giuffrè, 1961.

<sup>43</sup> Per un quadro generale si rimanda a SANTO MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano, Rizzoli, 1990<sup>2</sup>. Sull'impero di Teodosio si veda anche HARTMUT LEPPIN, *Theodosius der Grosse*, Darmstadt, Primus Verlag, 2003 (trad. it. *Teodosio il Grande*, Roma, Salerno Editrice, 2008).

<sup>44</sup> Per la scelta della città come nuova capitale dell'impero occidentale si vedano le lucide considerazioni di GIUSTO TRAINA, *428 dopo Cristo. Storia di un anno*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 83-86.

<sup>45</sup> Gli echi della presa di Roma sono ben illustrati in ROBERTO, *Roma capta*, pp. 101-107 che delinea e riassume le posizioni di pagani come Olimpiodoro e Zosimo di contro a quelle (riduttrici o, viceversa, apocalittiche) dei cristiani Orosio, Agostino e Girolamo; ivi fonti e bibliografia, fra cui cfr. ARNALDO MARCONE, *Il sacco di Roma del 410 nella riflessione di Agostino e di Orosio*, «Rivista Storica Italiana», CXIV (2002), pp. 851-867.

co di Roma comportò anche la prigionia di Galla Placidia, sorellastra minore di Onorio<sup>46</sup>. Dopo la fondazione del regno romano-barbarico dei Visigoti in Aquitania, gli ultimi anni dell'impero di Onorio furono dominati dalla figura di Flavio Costanzo, cristiano e non barbaro, anch'egli *magister utriusque militiae*, che tentò di riconquistare la Spagna e la Gallia e respinse molti tentativi di usurpazione. Sposatosi con Galla Placidia, ebbe da lei un figlio, chiamato Valentiniano III<sup>47</sup>.

Mentre l'Occidente romano oscillava fra rimozione del sacco dell'Urbe e tentativi di rinascita, proprio nel 421 d.C. Costanzo fu associato al trono imperiale e la moglie ricevette il titolo di Augusta, ma nel settembre dello stesso anno il nuovo imperatore perse la vita. Dopo la morte di Onorio sopravvenuta nel 423 d.C. e la successiva ascesa al trono del figlioletto Valentiniano III, l'ennesimo imperatore bambino, Galla Placidia svolse il ruolo di reggente. Era una donna quarantenne di grande esperienza, in quanto la sua vicenda biografica l'aveva strettamente legata tanto al mondo barbarico, quanto a quello orientale; rapita dai Visigoti, era divenuta moglie nel 414 d.C. del loro re Ataulfo e aveva vissuto a lungo presso i barbari. Esperta di politica e diplomazia, aveva soggiornato quattro anni in esilio a Costantinopoli e si poneva come "ponte" fra differenti realtà culturali, religiose e geopolitiche. Se volessimo individuare un'etichetta, il 421 d.C. potrebbe dunque essere definito l'anno di Galla Placidia.

#### 4. *La Venetia tra IV e V secolo d.C.*

Rappresentando la temperie politica appena descritta con il contesto geografico della *Venetia* fra IV e V secolo d.C. è bene rimarcare come, per questo comprensorio territoriale, la data che cambiò gli scenari è rappresentata senza dubbio dal trasferimento della capitale imperiale da Milano a Ravenna, avvenuto nel 402 d.C. Prima di tale evento, le frequentazioni degli imperatori nella regione nordorientale erano, soprattutto in età teodosiana, molto assidue. La presenza imperiale implicava di questi tempi anche il soggiorno della corte, della cancelleria

<sup>46</sup> Su di lei si vedano le monografie di GIORGIO RAVEGNANI, *Galla Placidia*, Bologna, il Mulino, 2017 e LIDIA STORONI MAZZOLANI, *Galla Placidia*, Roma, Castelvechi, 2018.

<sup>47</sup> Valutazioni sull'operato di Flavio Costanzo in PETER HEATHER, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, Milano, Garzanti, 2006, pp. 303-322.

e dei reparti dell'esercito palatino: fu verosimilmente tale circostanza che impedì agli insediamenti della *Venetia* di trasformarsi in cadaveri di città («semirutarum urbium cadavera»), come Ambrogio definì le realtà urbane della vicina *Aemilia* del tardo IV secolo d.C.<sup>48</sup>.

A scongiurare il totale depauperamento dei centri cittadini della *Venetia* fu proprio la presenza della corte imperiale. I sovrani si spostavano di continuo fra Milano e Aquileia, ovvero fra la principale residenza imperiale d'Occidente e la città che costituiva la porta dell'Italia verso Oriente; in particolare, per motivi strategici e geopolitici Aquileia era considerata nodale per il controllo dell'Italia e la difesa dalle invasioni provenienti da Settentrione. Dopo l'esperienza politica di Costantino e dei suoi immediati successori, il contesto internazionale aveva infatti imposto con insistenza sempre più crescente la difesa delle frontiere quale capitolo di rilievo primario per l'agenda degli imperatori tardo-antichi. Costoro, in ragione dell'importanza geopolitica e delle risorse produttive del quadrante nordorientale dell'Italia, intensificarono i loro soggiorni nel territorio. Lo dimostrano le numerose "costituzioni" imperiali, tecnicamente rescritti, che, presentando nelle *subscriptions* la data e il luogo di emissione da parte dell'imperatore, recano spesso il nome di città della *Venetia* e vi localizzano dunque la presenza imperiale<sup>49</sup>. Inoltre, ripetute cure manutentive furono prodigate ai percorsi stradali fra Milano e Aquileia: lo documentano i testi dei numerosi militari post-tetrarchici in cui la *devota Venetia* manifesta la sua riconoscenza agli imperatori<sup>50</sup>. Ancora, le città di Verona e di Concordia furono scelte quali sedi di fabbriche statali d'armi, rispettivamente di scudi e di frecce, nonché di acquartieramenti di reparti dell'esercito mobile comitatense<sup>51</sup>. In particolare, il cosiddetto sepolcreto dei militi

<sup>48</sup> AMBROGIO, *epist.* I, 39, 3. Si veda STEFANO DEL LUNGO, *Dai Semirutarum urbium cadavera ai Desolata ab hominibus praedia e oltre: scenari di disastro nell'evoluzione del territorio in Italia nella tarda antichità e nel medioevo*, «Studi Medievali», LIV (2013), pp. 629-690.

<sup>49</sup> Cfr. MARA BONFIOLI, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III*, in *Aquileia e Milano*, Udine, Arti grafiche friulane, 1973, pp. 125-149 («Antichità Alto Adriatiche», IV); RAJKO BRATOŽ, *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568)*, in *Aquileia dalle origini*, pp. 477-527, part. p. 522 per i soggiorni imperiali ad Aquileia fra il 379 e il 476 d.C.

<sup>50</sup> Documentazione in PATRIZIA BASSO, *La devota Venetia: i militari a servizio dell'imperatore*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, atti del convegno (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova, Cedam, 1990, pp. 129-136.

<sup>51</sup> Cfr. MASSIMILIANO PAVAN, *Concordia tra IV e V secolo*, in *Rufino di Concordia e il suo*

di Concordia e le iscrizioni incise sui sarcofagi ivi rinvenuti costituiscono un vivido esempio di quella società mista (civili, militari, operatori della fabbrica d'armi, commercianti d'olio grecofoni e di origine siriana, cristiani, pagani) che caratterizza alcuni insediamenti tardoantichi<sup>52</sup>. Le necessità della difesa, unitamente all'affermazione del cristianesimo, avevano comunque già causato modificazioni irreversibili nei paesaggi urbani. Una significativa alterazione nella fisionomia della topografia cittadina si era consumata quando nuovi poli aggregativi religiosi come le «*basilicae ecclesiae et martyrum conciliabula*», altrimenti dislocate rispetto ai templi pagani ormai abbandonati e chiusi, avevano catalizzato l'impegno edilizio anche delle comunità venete<sup>53</sup>.

In tale quadro, il ruolo svolto da Altino risulga per importanza: nel settembre e nell'ottobre del 364 d.C., allorché l'imperatore Valentiniano I emanò da Altino ben sei *leges*, e, ancora, nel 373 d.C., oppure allorché Onorio vi risiedette nel settembre e nel dicembre del 399 d.C., quindi nel 400 d.C., nel 401 d.C., e, per l'ultima volta nel 406 d.C.<sup>54</sup>. Tante frequentazioni imperiali, che superano per quantità quelle di Padova e di Concordia, dimostrano come Altino fra IV e inizio V secolo d.C. risultasse attivamente coinvolta nelle vicende politiche dell'*Italia Annonaria*. Non è, quindi, un caso che le fonti topografiche tarde la menzionino costantemente, che la viabilità del suo suburbio conti un elevato numero di miliari tardoantichi e che nella *Tabula Peutingeriana* le sia attribuita una vignetta a due torri, sebbene sia discusso il

*tempo*, II, Trieste, Eut, 1987, pp. 7-28 («Antichità Alto Adriatiche», XXXI; rist. in ID., *Dall'Adriatico al Danubio*, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 221-240) e FULVIA MASCARIN, *Concordia tra tardoantico e alto medioevo. Il contributo archeologico alla lettura dell'evoluzione topografica dell'abitato*, Portogruaro (Ve), Fondazione Antonio Colluto, 2006.

<sup>52</sup> Sul tema, fra la ricca bibliografia, si vedano da ultimi, ALBERTO VIGONI, «*A Concordia parlano i monumenti*»: scoperta e riscoperta del Sepolcreto dei militi di Concordia Sagittaria, in *I nomi della pietra. Le iscrizioni del monumento funerario romano di Via San Pietro a Concordia Sagittaria*, a cura di Maria Cristina Vallicelli e Alberto Vigoni, Rubano (Pd), Grafiche Turato Edizioni, 2022, pp. 51-72 e MARIA CRISTINA VALLICELLI, *I monumenti funerari del Sepolcreto dei militi di Iulia Concordia nell'inedito rilievo del 1879*, in *ivi*, pp. 73-101, con bibliografia precedente.

<sup>53</sup> Si veda sul tema SILVIA LUSUARDI SIENA, CHIARA BARATTO, *Sguardo sull'edilizia religiosa e civile nella Venetia et Histria in età tardoantica*, in *L'età romana e tardoantica*, a cura di Patrizia Basso, Giuliana Cavalieri Manasse, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 166-217.

<sup>54</sup> COD. THEOD. IX 30, 1 (settembre 364 d.C.); XV 15, 1; IX 30, 2; IX 40, 7; XI 36, 16; XIV 3, 7; XIV 21, 1 (ottobre 364 d.C.); XI 31, 5 (agosto 373 d.C.); XIV 15, 5; I 12, 7,6; XI 7, 15; XIV 15, 6 (settembre 399 d.C.); IX 42, 16 (dicembre 399 d.C.); XIV 23, 1 (marzo 400 d.C.); I 15, 17, 5 (settembre 401 d.C.); XI 1, 30 (settembre 406 d.C.).

valore probatorio di tale gerarchia didascalica<sup>55</sup>. Alla funzione di crocevia della *Venetia*, assunta da Altino nella media e tarda età imperiale, si coniuga, inoltre, un dinamismo economico, del quale costituiscono validi indicatori sia l'abbondanza di moneta tardoantica, sia la vitalità dell'industria laniera, citata per ben due volte nel tariffario diocleziano<sup>56</sup>. Un insediamento popoloso, i cui edifici risultavano stretti gli uni agli altri e i cui focolari accesi emanavano una densa caligine, definita *fumeus carcer* da Girolamo in un'epistola inviata al suo corrispondente Eliodoro, primo vescovo altinate<sup>57</sup>. Anche la costruzione della cattedrale, nonché l'istituzione della sede vescovile entro il 381 d.C., circa dieci anni prima di Concordia, sono indizi rivelatori di un riconoscimento dello sviluppo della comunità altinate, che inducono a riconsiderare l'entità complessiva del ruolo ricoperto dalla città all'interno delle gerarchie insediative e delle strategie produttive dell'impero<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> TAB. PEUT. segm. III 5; sul tema cfr. LUCIANO BOSIO, *La Venetia orientale nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, «Aquileia Nostra», XLIV (1973), pp. 95-126 e GUIDO ROSADA, *La Venetia et Histria nella prospettiva della Tabula di Peutinger*, in Giulia Fogolari e il suo "repertorio... prediletto e gustosissimo". *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Padova, Società Archeologica Veneta, 2013, pp. 276-289 («Archeologia Veneta», XXV). Utile anche RODOLFO BARGNESI, *Tota immaginaria? Città e territori dell'Italia settentrionale nelle illustrazioni dei codici gromatici, in Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a cura di Rodolfo Bargnesi e Rita Scuderi, Pavia, Editoria Scientifica, 2012, pp. 7-21.

<sup>56</sup> Per l'abbondanza di moneta si veda MICHELE ASOLATI, *Altino tardoantica e bizantina attraverso i ritrovamenti monetali*, «Archeologia Veneta», XVI-XVIII (1993-1995), pp. 87-132; per la vitalità dell'industria laniera cfr. EDICT. IMP. DIOCL. 21, 1-2: «(lanario)...in lana Terentina vel Ladicena vel Altinate in po(ndo) unum (denariis) triginta»; 25, 4: «Lanae Altinatae p(ondus) (unum) (denarios) 200.» Cfr. JOYCE REYNOLDS, *Diocletian's Edict on Maximum Prices: the Chapter on Wool*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLII (1981), pp. 283-284 e ALFREDO BUONOPANE, GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, *Etichette plumbee iscritte e commercio della lana ad «Altinum» (Italia, regio X)*, in *Plumbum litteratum. Studia epigraphica Giovanni Mennella oblata*, a cura di Giulia Baratta, Roma, Scienze e Lettere, 2021, pp. 89-102.

<sup>57</sup> HIER. *epist.* 14, 10: «Quam diu te tectorum umbrae premunt? Quam diu fumeus harum urbium carcer includit?» Sul tema cfr. ANTONIO NIERO, *Santi di Torcello e di Eraclea tra storia e leggenda*, in *Le origini della chiesa di Venezia*, a cura di Franco Tonon, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1987, pp. 31-76 e GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *La città e le parole: il contributo delle fonti letterarie e delle iscrizioni*, in *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis*, atti del convegno (Venezia, 5 dicembre 2009), a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2011, pp. 117-141.

<sup>58</sup> Sul tema cfr. ELISA POSSENTI, *Altinum, la città e la Chiesa di Eliodoro*, in *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni*, a cura di Sandro Piuksi, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana editoriale, 2008, pp. 416-419 ed EAD., *L'età tardo antica e altomedievale (IV secolo d.C.-639 d.C.)*, in *Altino Antica dai Veneti a Venezia*, a cura di Margherita Tirelli, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 172-177.



In tempi non troppo lontani, Lellia Cracco Ruggini ha delineato per l'*Italia Annonaria* un modello d'insediamento bipolare, che avrebbe fatto corrispondere a una capitale civile (Milano e poi Aquileia), in cui si concentravano le strutture pubbliche e le sedi dell'apparato burocratico, un centro di servizio (Pavia e Concordia) in cui risultavano confinati reparti militari e *fabricae* belliche<sup>59</sup>. Alla luce delle attuali risultanze sembra proponibile piuttosto un'articolazione insediativa in tre poli, in cui a Cremona e ad Altino fosse assegnata la specializzazione nell'adempimento di ineludibili e specializzate funzioni logistiche<sup>60</sup>.

### 5. L'apporto della documentazione epigrafica

Se le fonti letterarie e giuridiche concordano nell'attribuire ad Altino un ruolo di rilievo nel contesto dell'alto Adriatico e dell'Italia settentrionale in epoca tardoantica, un'apparente assenza di conferme sembra invece provenire dalla documentazione epigrafica. Mentre, infatti, i vicini centri di Aquileia e di Concordia dispongono di *corpora* di epigrafi ascrivibili agli ultimi due secoli dell'età imperiale assai considerevoli, i numeri di Altino sono senza dubbio più esigui<sup>61</sup>. Tale constatazione merita però di essere indagata più analiticamente. Come si è detto, Aquileia e Concordia furono insediamenti strategici di primissimo piano nello scacchiere geopolitico della parte occidentale dell'impero. Da Aquileia sono note circa 500 iscrizioni paleocristiane, la maggior parte di ambito funerario, oltre alle poche, ma celebri, epigrafi musive della cattedrale<sup>62</sup>. Oltre la metà delle epigrafi sepolcrali, però, proviene da ritrovamenti casuali, pertinenti a cimiteri subdiali,

<sup>59</sup> Cfr. LELLIA CRACCO RUGGINI, *Aquileia e Concordia: il duplice volto di una società urbana nel IV secolo d.C.*, in *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, a cura di Mario Mirabella Roberti, Udine, Arti grafiche friulane, 1987, pp. 57-95 («Antichità Alto Adriatiche», XXIX).

<sup>60</sup> Così, con ripresa puntuale, GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *Tra terraferma e laguna. La voce degli antichi*, in *Lezioni Marciiane 2013-2014*, pp. 111-126, part. pp. 119-120.

<sup>61</sup> Cfr. MARGHERITA TIRELLI, ELISA POSSENTI, *Sepulture e ritualità funeraria in Altino tardoantica*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, atti del convegno (Concordia Sagittaria, 6-7 giugno 2014), a cura di Federica Rinaldi, Alberto Vigoni, Portogruaro (Ve), Fondazione Antonio Colluto, 2015, pp. 245-261, part. 245-250.

<sup>62</sup> Sul tema si rimanda alle considerazioni espresse nel catalogo di GIUSEPPE VERGONE, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Trieste, Editreg, 2007, pp. 21-55; cfr. anche GIUSEPPE CUSCITO, *L'epigrafia cristiana di Aquileia in età costantiniana*, «Aquileia Nostra», LXXXIII-LXXXIV (2012-2013), pp. 67-82.

dei quali non è rimasta traccia. Tale assenza di informazioni archeologiche ha determinato una spaccatura nella critica, costretta a proporre una datazione per i monumenti iscritti sulla base dei soli criteri stilistici e contenutistici<sup>63</sup>. Di tutte le epigrafi aquileiesi solo 13 sono munite di datazione consolare: la più antica risale al 336 d.C., mentre la più recente è datata al 417 d.C.<sup>64</sup>. Per le altre si può solo presumere che la loro redazione risalgia al periodo compreso fra l'età costantiniana e i primi decenni del V secolo d.C.

Il caso di Concordia è diverso. Fino al rinvenimento del celebre sepolcreto dei militi, avvenuto in maniera casuale nel 1873, non era nota alcuna iscrizione tardoantica proveniente dalla città. La straordinaria scoperta archeologica determinò un capovolgimento della situazione: fra il 1873 e il 1884 gli scavi, guidati da Dario Bertolini, portarono alla luce 260 sarcofagi tardoantichi, di cui un centinaio recanti iscrizioni funerarie; circa 50 di esse sono di sicura committenza cristiana, mentre altrettante ricordano individui di fede indeterminata<sup>65</sup>. L'incidenza della casualità delle scoperte archeologiche gioca dunque un ruolo fondamentale: molto si potrebbe dire su Altino e su tutte le altre città della *Venetia*, per le quali la documentazione epigrafica tardoantica è quantitativamente scarsa, qualora si riuscissero a intercettare le loro principali necropoli risalenti a tale epoca.

Negli ultimi anni, il rinvenimento di nuovi monumenti iscritti, provenienti dall'agro altinate e, soprattutto, dalle isole della laguna veneta settentrionale, sta comunque lentamente modificando la conoscenza della cultura epigrafica dell'insediamento romano in epoca tardoantica. Si esamineranno qui due casi esemplificativi. Il primo riguarda una lastra iscritta, ma fratta in due parti, rinvenute separatamente nel corso di due diverse campagne di scavo nell'isola di San Lorenzo di

<sup>63</sup> Per le due posizioni della critica si veda DANILO MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo*, in *Aquileia nel IV secolo*, I, Udine, Arti grafiche friulane, 1982, pp. 301-325 («Antichità Alto Adriatiche», XXII); CLAIRE SOTINEL, *Identité civique et christianisme. Aquilée du 3ème au 6ème siècle*, Roma, École Française de Rome, 2005.

<sup>64</sup> Si vedano rispettivamente EDR071976 (Claudio Zaccaria) ed EDR007132 (Claudio Zaccaria).

<sup>65</sup> Sull'epigrafia tardoantica di Concordia si veda GIOVANNI LETTICH, PIETRO ZOVATTO, *Le origini e le epigrafi cristiane di Concordia*, Trieste, Editreg, 2007, pp. 15-21, 101-144; cfr. GIOVANNI LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste, Centro Studi Storico Religiosi Friuli-Venezia Giulia, 1983; DANILO MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana a Concordia*, in *Rufino di Concordia*, pp. 75-91.

Ammiana. I due frammenti, attualmente in corso di studio e pubblicazione<sup>66</sup>, sono solidali e possono essere ricongiunti fra loro. Grazie a tale operazione, per ora solo virtuale, ma che potrà forse essere realizzata anche materialmente, magari nel costituendo Museo Archeologico Nazionale della Laguna di Venezia presso l'isola del Lazzaretto Vecchio<sup>67</sup>, è possibile ricostruire il testo dell'iscrizione con buona probabilità, a eccezione di alcuni dati non particolarmente significativi. Si tratta di un'epigrafe funeraria, che menziona un individuo di nome *Sarmatio*. Le caratteristiche formulari e paleografiche del testo, quali la raffinatezza dell'esecuzione delle lettere, l'accuratezza dell'impaginazione e la probabile presenza della dedica agli dei Mani, inducono a datarlo non oltre il IV secolo d.C. L'informazione più importante che si evince dall'epigrafe è veicolata dall'epiteto *innox*, sinonimo di *innocens*, e frequente nella documentazione di committenza cristiana, soprattutto per identificare quei fedeli, spesso non ancora battezzati, che erano deceduti in giovane età. Anche se i due frammenti sono stati rinvenuti in contesti di reimpiego di epoca medievale, è lecito supporre che la situazione epigrafica originaria per cui la lastra iscritta era stata concepita non fosse geograficamente molto distante dall'isola di San Lorenzo di Ammiana: le numerosissime iscrizioni latine di epoca romana riutilizzate come *spolia* a Torcello e altrove nella laguna veneta settentrionale sono infatti prevalentemente riconducibili al territorio dell'antica Altino<sup>68</sup>. L'iscrizione costituisce dunque una delle prime attestazioni della religione cristiana nell'area lagunare veneta e in tutto il comprensorio altinate, se non forse la più antica.

Un'altra importante fonte epigrafica, anch'essa purtroppo frammentaria e attualmente in corso di studio e pubblicazione, è conservata nei magazzini del museo di Torcello<sup>69</sup>. Si tratta probabilmente di

<sup>66</sup> Per una prima segnalazione si rimanda a LORENZO CALVELLI, *Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna veneta*, in *Pietre di Venezia. Spolia in se, spolia in re*, a cura di Monica Centanni, Luigi Sperti, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015, pp. 113-134, part. 116-118.

<sup>67</sup> <https://polomusealeveneto.beniculturali.it/musei/museo-archeologico-nazionale-della-laguna-di-venezia>.

<sup>68</sup> Si veda CALVELLI, *Reimpieghi epigrafici datati*, p. 127; cfr. ID., *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento*, in *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo*, atti del convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005), a cura di Giovannella Cresci Marrone e Antonio Pistellato, Padova, Sargon editrice e libreria, 2007, pp. 123-145.

<sup>69</sup> Per una prima segnalazione si veda LORENZO CALVELLI, *Some Unpublished Latin Inscriptions from the Torcello Archaeological Museum (Venice)*, in *Acts of the 13th International*

una fronte di sarcofago, che, per motivi di conservazione, fu inserita in data imprecisata in una cassetta lignea, consolidata da una colata di cemento. L'iscrizione è databile su base paleografica al IV-V secolo d.C. Il testo menziona un individuo, il cui nome, *Briccianus*, tradisce forse un'origine celtica. Questi era un militare, morto a 55 anni, che ricoprì le qualifiche di *optio* e, probabilmente, di *evocatus*. La prima carica designava un sottoufficiale scelto dell'esercito, che, in epoca tardoantica, svolgeva tipicamente mansioni amministrative; la seconda indicava invece un soldato tenuto in servizio oltre la durata legale del suo mandato oppure richiamato alle armi dopo il congedo. L'informazione più preziosa è però veicolata dal termine frammentario all'inizio della seconda riga. Si tratta infatti probabilmente di un riferimento ai *gynaecia*, laboratori tessili su scala industriale, nei quali si confezionavano le vesti da distribuire all'esercito e alla corte in età tardo-imperiale<sup>70</sup>. Tali fabbriche, di proprietà statale e di statuto paramilitare, sono menzionate dalla *Notitia dignitatum*, un celebre documento di carattere burocratico databile alla fine del IV secolo d.C., contenente un dettagliato elenco degli organici civili e militari delle due parti dell'impero. La fonte menziona ben 15 di queste manifatture tessili e ne localizza una ad Aquileia, nella *Venetia inferior*<sup>71</sup>. Ciascuna fabbrica era guidata da un *procurator*, alle dipendenze del *comes sacrarum largitionum*, il ministro del tesoro dell'età tardoantica. Anche se la località di rinvenimento dell'iscrizione oggi conservata a Torcello non è nota, è assai probabile che il manufatto provenga da una delle isole della laguna veneta settentrionale e che, in ultima istanza, si possa ricondurre al territorio di Altino.

Sebbene sia entrato nella collezione del museo di Torcello sicuramente prima del 1924, il sarcofago di *Briccianus* è rimasto inedito fino a tempi recenti. La sua rivalutazione rappresenta dunque un felice caso di "scavo da magazzino", una tipologia di ricerca archeologica ed epigrafica che si sta dimostrando sempre più produttiva. Questa scoperta e quella della lastra funeraria di *Sarmatio* hanno restituito due documenti epigrafici dal potenziale informativo straordinario: entrambi,

*Congress of Greek and Latin Epigraphy. Summary Papers (Oxford, 2-7 September 2007)*, Oxford, Aiegl, 2007, p. 81, nr. 5.

<sup>70</sup> Cfr. CRACCO RUGGINI, *Aquileia e Concordia*, p. 73.

<sup>71</sup> NOT. dign. occ. XI, 49: *Procurator gynaecii Aquileiensesis, Venetiae inferioris*.

infatti, consentono di chiarire aspetti fondamentali della vita economica, sociale, religiosa e militare della *Venetia* marittima in età tardoantica.

#### 6. *Alcune considerazioni conclusive*

Siamo partiti da una leggenda e siamo giunti alla materialità della documentazione epigrafica. Che cosa possiamo dunque concludere per quanto riguarda il 421 d.C.? Sicuramente, che in quell'anno non fu fondata Venezia. Nessun console padovano (carica totalmente fittizia, ma echeggiante forse titolature note da Livio) si recò a Rivo Alto per erigere una chiesa in onore di san Giacomo a mezzogiorno del 25 marzo. Come ben spiegano gli archeologi che hanno indagato e stanno ancora indagando gli insediamenti lagunari dell'età tardoantica e alto-medievale, Venezia sarebbe sorta solo secoli dopo, quale risultato di un processo di aggregazione insediativa lento, complesso, stratificato e non lineare<sup>72</sup>. Tuttavia, nel 421 d.C., un territorio chiamato *Venetia* esisteva già ed era costituito da quegli insediamenti para-litoranei dell'Italia nord-orientale, come Altino e Concordia, che affondavano le proprie radici nella cultura dei Veneti antichi ed erano ormai stati pienamente integrati da secoli nel mondo romano. La vita di queste città e dei territori che attorno a esse gravitavano continuò anche nel V secolo d.C. e non si interruppe improvvisamente a causa della discesa delle "orde dei barbari". Anche se molta documentazione deve ancora essere scoperta o valorizzata, lo studio diacronico e interdisciplinare delle fonti sta finalmente consentendo di far luce su questa fase cruciale della storia, rimuovendo il filtro delle narrazioni fantasiose per capire che cosa succedesse effettivamente nella *Venetia* nel 421 d.C.

<sup>72</sup> Cfr. DIEGO CALAON, *Ecologia della Venetia prima di Venezia: uomini, acqua e archeologia*, «Hortus Artium Medievalium», XX (2014), pp. 804-816; SAURO GELICHI, *La storia di una nuova città attraverso l'archeologia. Venezia nell'alto medioevo*, in *Three Empires, Three Cities. Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, ed. by Veronica West-Harling, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 51-98.

## ABSTRACT

Adottando un approccio critico e una metodologia di indagine interdisciplinare, il saggio intende contribuire al dibattito sul mito fondativo di Venezia secondo la prospettiva della storia antica. In prima istanza, si indagano i dati costitutivi della leggenda della fondazione della città lagunare il 25 marzo 421 d.C. per decostruirla e cercare di spiegarne la genesi, ovvero per smascherarne le falsità in termini di cronologia, identità dei presunti ecisti e cariche da loro detenute, confermando con nuove argomentazioni la sua parziale derivazione dalla tradizione testuale liviana. In secondo luogo, si richiamano le coordinate storiche generali del 421 d.C., un anno per molti versi poco significativo per la macrostoria romana, dominato dalla figura dell' *Augusta* Galla Placidia. In conclusione, si esamina la situazione storica della *Venetia* e, in particolare, di *Altinum* tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C., alla luce delle fonti letterarie e delle evidenze documentarie, riservando specifica attenzione alle testimonianze epigrafiche di recente acquisizione, che consentono di contestualizzare meglio la valenza storica della regione nel passaggio cruciale fra la tarda antichità e il medioevo.

Adopting a critical and interdisciplinary approach, this essay contributes to the debate on the foundation myth of Venice from the perspective of ancient history. First, we deconstruct the legend dating the foundation of Venice to 25 March 421 CE, exploring its genesis and identifying its features as a forgery in terms of chronology, as well as the identity of the putative founders and the offices that they allegedly held. By adding new data to the discussion, we also confirm that the legend was partly inspired by the textual tradition of Livy. Second, we rehearse the general historical coordinates of 421 CE, a year that was dominated by the figure of the *Augusta* Galla Placidia and that may be considered in many ways insignificant for Roman macro-history. To conclude, we examine the historical situation of the *Venetia* region including, in particular, of *Altinum* between the end of the 4th and the first half of the 5th centuries CE, in the light of literary narratives and documentary evidence, paying specific attention to recently discovered epigraphic sources. This new information helps to better contextualise the historical significance of the region in a crucial time between Late Antiquity and the Early Middle Ages.